

Il riso fa bene alle donne. L'incidenza della coltura risicola sulla *sex ratio* femminile nella popolazione indiana

1. Introduzione

Questo saggio propone alcune riflessioni preliminari su una questione che, alla luce della bibliografia prodotta fino ad ora, si delinea tanto importante quanto controversa: la correlazione tra coltura risicola e tasso di mortalità femminile in India. Nel proporre un'interpretazione del rapporto fra un sistema di attività agricole e lo *status* sociale della popolazione femminile verranno confrontati gli ultimi dati statistici disponibili, specificamente sulla *sex ratio*¹ e sui livelli di produzione risicola. Per meglio illustrare e riassumere la relazione, e le possibili correlazioni, fra tali *set* di dati, si impiegheranno alcune rappresentazioni cartografiche, che ben si prestano ad illustrare sinteticamente la conformazione spaziale dei caratteri in gioco. Lo specifico taglio di indagine sarà al contempo inquadrato in riflessioni di natura qualitativa riguardanti l'impatto economico, sociale e culturale della "geografia del riso" nella realtà indiana.

2. Il riso in India

Simbolo di fortuna e di fertilità, intriso di forti componenti mitologiche e religiose, il riso è, da tempi remoti², sinonimo di vita per milioni di indiani. È il primo cibo posto nella bocca dei bambini, accompagna le spose nelle nuove case, costituisce una parte importante nelle offerte agli dei. Significa prosperità, ricchezza ma soprattutto nutrimento.

Nel vasto territorio indiano, che comprende un'ampia gamma di climi, di terreni e di metodi-

che agricole, si coltivano più di 30.000 varietà di riso³, che rappresentano il cibo principale per il 65% degli indiani (FAO, 2004). La Rivoluzione verde, tramite il *The High Yielding Varieties Programme* (HYVP)⁴, lanciato dal governo indiano nel 1967 con l'intenzione di aumentare la produzione cerealicola nel minor tempo possibile, ha avuto un significato particolare per la coltura del riso. Le nuove qualità di semi generate in laboratorio, più resistenti e produttive, hanno permesso all'India di raggiungere l'autosufficienza cerealicola in soli dieci anni. Oggi l'India è il secondo produttore di riso nel mondo, dopo la Cina, con 89 milioni di tonnellate per l'anno 2003 (United States Department of Agriculture, 2004).

Il riso costituisce il 55% della produzione cerealicola del paese. Come evidenziato dalla figura 1, il riso è coltivato, in scala diversa, in tutto il paese, con alcune visibili concentrazioni negli stati meridionali e orientali.

Concentrazioni regionali molto simili caratterizzano anche un altro indicatore sociale solo apparentemente estraneo: la distribuzione di genere, *sex ratio*, all'interno della popolazione indiana.

3. La coltura risicola e la *sex ratio*

La popolazione indiana si caratterizza per un marcato disequilibrio nella ripartizione di genere. L'ultimo censimento, condotto nel 2001, ha registrato la presenza di 93 donne ogni 100 uomini (Census of India, 2001) a fronte di una media mondiale di 99 donne ogni 100 uomini (The World's Women, 2000). Il numero delle "donne



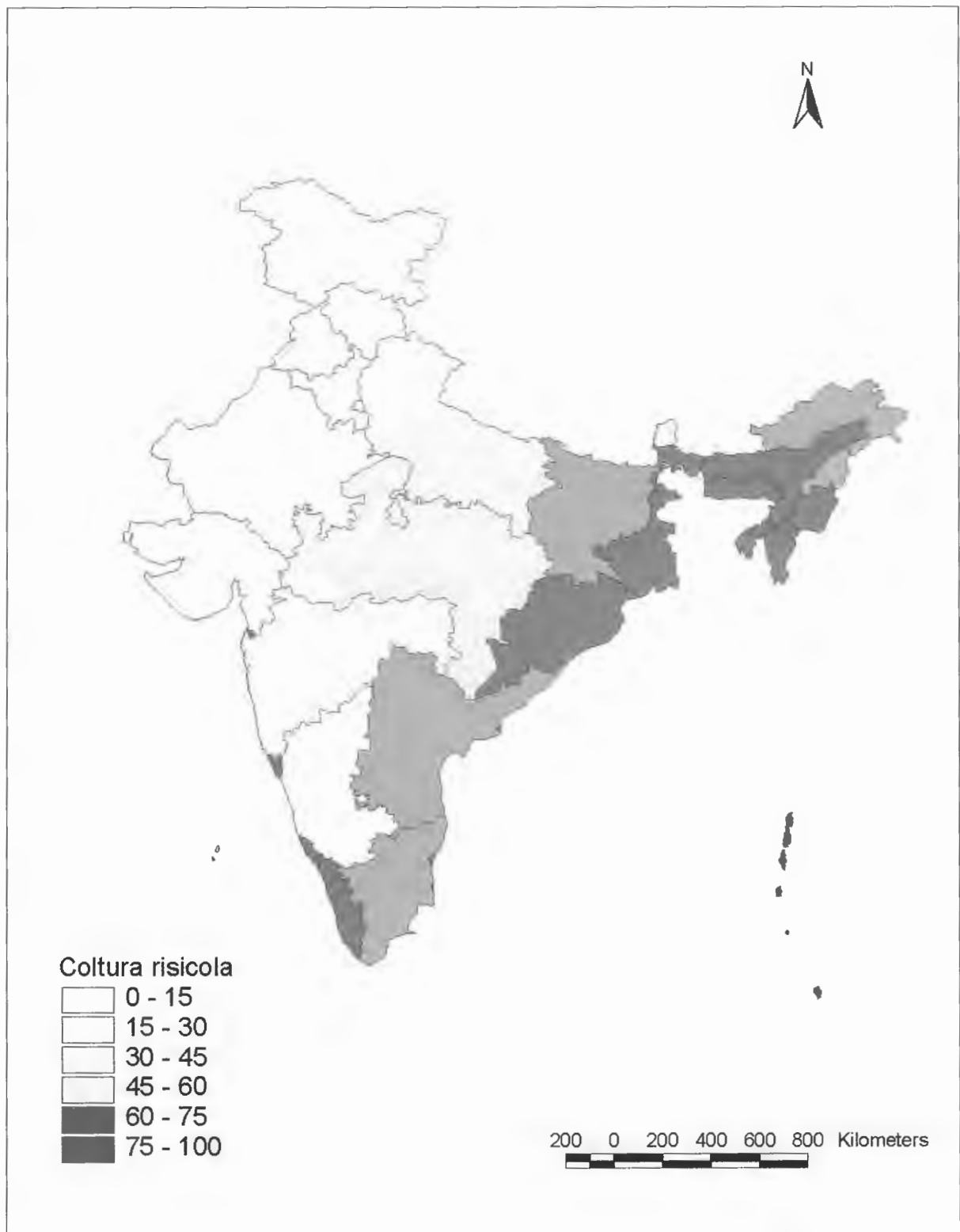


Fig. 1. Produzione risicola negli stati dell'India.
I valori indicano le percentuali degli ettari coltivati a riso rispetto al totale degli ettari coltivati a cereali.

Fonte: Elaborazione su dati del Ministry of Agriculture, India, 2000.

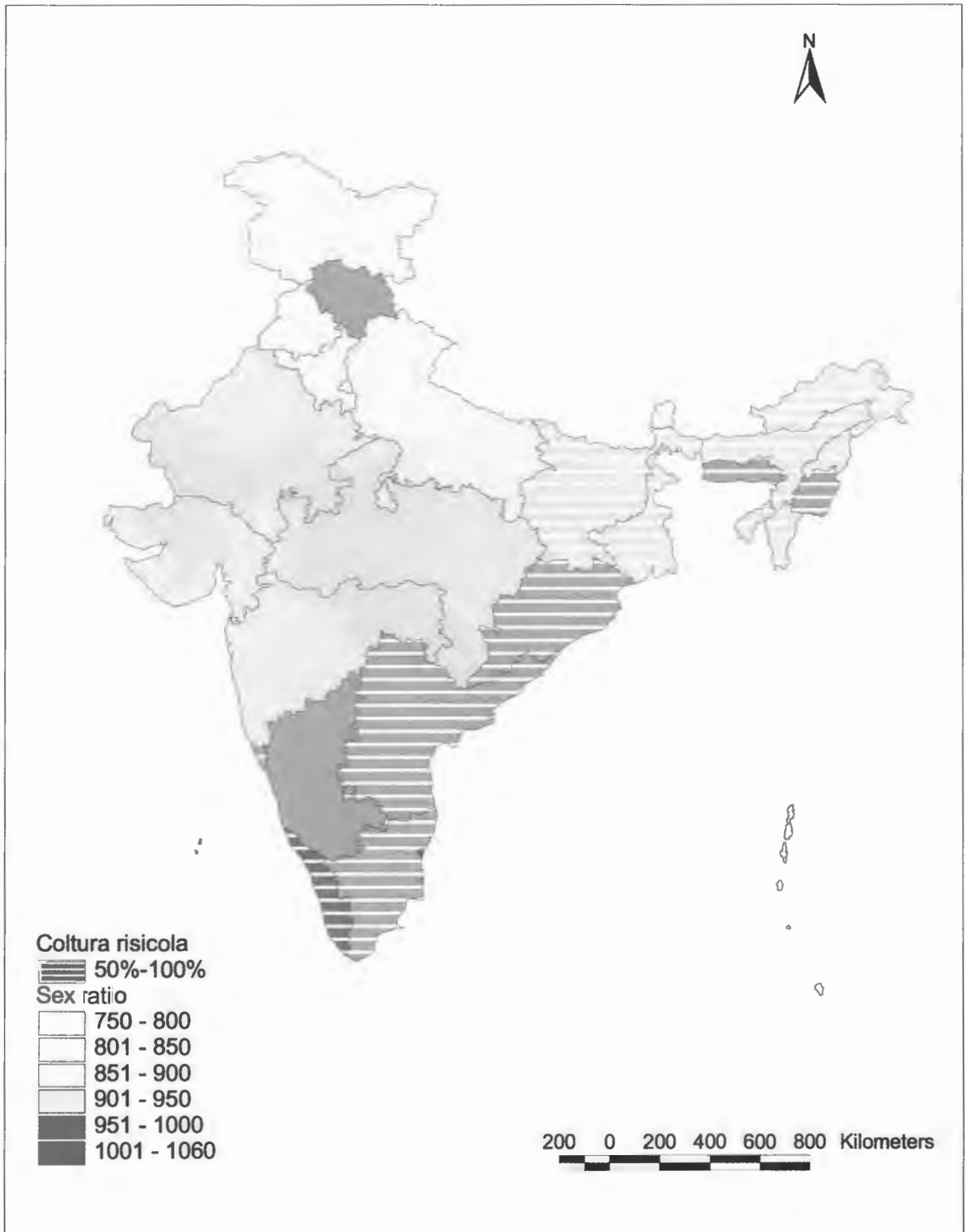


Fig. 2. La *sex ratio* e la coltura risicola negli stati dell'India.

Il tratteggio orizzontale individua gli Stati in cui la coltura del riso costituisce almeno il 50% del totale.

Fonte: Elaborazione su dati del Ministry of Agriculture, India, 2000, e del Census of India 2001.



mancanti”, secondo le più recenti stime, varia dai 30 ai 62 milioni (Rondinone, 2003, p. 124). Le ragioni di tale ammanco demografico affondano in un complesso intreccio di fattori economici, eredità storiche, valori sociali, credenze religiose, immagini culturali che contribuiscono a mantenere la donna in una posizione subalterna. Questo *status* sociale e culturale si traduce in una discriminazione nell’accesso alle risorse alimentari, alle cure mediche, all’istruzione e al benessere ⁵, che finisce per incidere fortemente sul tasso di mortalità femminile. Il valore della *sex ratio*, tuttavia, è notevolmente differenziato all’interno del territorio indiano. La sua distribuzione geografica, come si accennava in precedenza, presenta diverse interessanti affinità con la ripartizione territoriale delle colture risicole. In molti contesti, infatti, si nota una giustapposizione tra le aree in cui la *sex ratio* è maggiormente favorevole alla popolazione femminile e le zone in cui la coltivazione del riso costituisce una parte importante del prodotto agricolo locale.

La coltura risicola non è, però, una variabile indipendente nella formazione della *sex ratio*, ma agisce in concomitanza con altri fattori, alcuni dei quali rafforzano il suo effetto positivo, mentre altri addirittura l’annullano. Per questo motivo la correlazione tra la coltura risicola e la *sex ratio* non si presenta ovunque in una forma biunivoca. Ciò risulta in una giustapposizione imperfetta che tuttavia non inficia la correlazione stessa né rende meno interessante il fenomeno.

Diverse sono comunque le variabili in gioco, relative a fattori tecnologici, sociali, culturali. Il sistema di coltivazione, e addirittura il tipo stesso di pianta coltivata, proiettano ad esempio profonde influenze sul tessuto sociale e sul ruolo femminile in particolare. Negli stati meridionali e orientali dell’India, dove la coltura principale è il riso, la partecipazione lavorativa femminile è molto alta. I sistemi di coltura adottati in quelle aree, infatti, richiedono in molte delle fasi produttive (messa a dimora delle piantine, estirpazione delle erbacce, raccolto stesso del cereale) un forte impiego di manodopera, soddisfatto, almeno in parte, proprio dal lavoro femminile. Al contrario, nelle regioni del nord, dove si coltiva soprattutto il grano, che permette un maggiore utilizzo di mezzi meccanici e non richiede altrettanta manodopera, si registra un tasso di partecipazione lavorativa femminile assai inferiore. Il più alto tasso di coinvolgimento delle donne richiesto dalla coltura risicola incide positivamente sul valore economico e sociale delle stesse, che si riflette a sua volta in valori più equilibrati della *sex ratio*.

4. L’impiego femminile nella coltura risicola

L’agricoltura in India costituisce per le donne la più importante fonte di occupazione. Secondo l’ultimo censimento (Census of India, 2001) il lavoro agricolo riguarda il 72% dell’intera forza lavoro femminile, che rappresenta, a sua volta, il 39% di tutta la manodopera del settore. Da tempi remoti la componente femminile gioca un ruolo di rilievo nella coltivazione del riso e ad oggi le donne, a scala nazionale, coltivano all’incirca la metà del riso prodotto sul territorio indiano (Fao, 2004). Scendendo alla scala regionale, la partecipazione femminile nella coltura risicola è notevolmente influenzata dalla divisione del lavoro tra uomini e donne: una variabile legata al tipo di ecosistema in cui il cereale è coltivato, ai metodi di coltivazione impiegati e alle consuetudini sociali. Generalmente la coltura del riso si esprime con una partecipazione femminile più elevata nelle aree umide rispetto alle zone aride ⁶, dove l’utilizzo dell’aratro costituisce la parte dominante del processo agricolo ⁷ (Miller, 1997, p. 109; Gopalan, 1995, p. 95; Béteille, 1975, p. 67). Tradizionalmente l’aratura è considerata un compito esclusivamente maschile, più per questioni legate a fattori culturali che per la forza fisica richiesta dall’operazione in sé ⁸. Tale consueta attribuzione di lavoro in base al genere assume la forma di un vero e proprio tabù, che porta a ritenere l’aratura compiuta da una donna un gesto in grado di influenzare negativamente la caduta delle piogge o di riversare la cattiva sorte su interi villaggi. In alcune regioni dell’India, una donna che tocca l’aratro può essere pesantemente multata e, in rari casi, lapidata (Agarwal, 1988, pp. 562-563). Tra le spiegazioni addotte per giustificare una restrizione talmente categorica si annoverano argomentazioni più o meno pittoresche ⁹, che tuttavia non impediscono di identificare il ruolo dominante assunto dalla componente economica. L’aratura è generalmente ritenuta il fattore critico nel controllo della produzione agricola e nel diritto di proprietà del prodotto stesso. Entrambi, da tempi immemorabili ¹⁰, appartengono al genere maschile, che pertanto risulta fortemente interessato a mantenere lo *status quo*.

In linea di massima la divisione del lavoro tra uomini e donne segue il filo della subalternità sociale della figura femminile rispetto a quella maschile che attribuisce alle lavoratrici i compiti meno ambiti, meno gradevoli e meno retribuiti. Così le donne svolgono in regime di quasi monopolio i compiti legati al trapianto delle piantine (un’operazione decisamente ardua eseguita a

schiena curva e con i piedi nel fango)¹¹, alla monda e alla trebbiatura. Al contempo esse condividono con i loro compagni il lavoro di mietitura, maggiormente ambito perché pagato con parte del raccolto stesso (Gopalan, 1995, p. 98).

A queste limitazioni nella partecipazione lavorativa femminile si aggiungono quelle dettate dall'organizzazione sociale e familiare che, ad esempio, impone alle donne appartenenti alle classi elevate la reclusione fra le mura domestiche (Huvio, 1998)¹². La sola percentuale delle lavoratrici impegnate nella coltura del riso, dunque, risulta inevitabilmente un indicatore almeno parzialmente generico. Tale indicatore, soprattutto se considerato alla scala nazionale, finisce per comprendere situazioni socio-geografiche molto diverse fra loro, che i numeri da soli non sono in grado di raffigurare. Tuttavia, nonostante questi limiti, tra l'altro comuni a tutte le colture agricole, la partecipazione lavorativa femminile nella coltivazione del riso può considerarsi particolarmente elevata, soprattutto se paragonata alla coltura degli altri cereali.

5. Riso, lavoro femminile, *sex ratio*: un circolo virtuoso

La correlazione tra la coltura risicola e l'intensità della manodopera femminile utilizzata venne in principio osservata dall'economista danese Ester Boserup nella sua opera *Woman's Role in Economic Development*, del 1970. La tesi di Boserup fu poi ripresa dall'antropologo britannico Jack Goody (1976), che per primo notò la sostanziale differenza tra il magro utilizzo della manodopera femminile nell'agricoltura estensiva basata sull'aratro e l'attiva partecipazione delle lavoratrici nella coltura intensiva del riso. Il discorso è stato poi approfondito da studiosi di diverse discipline che, analizzando il caso da differenti prospettive, hanno confermato la precedente correlazione (Moore, 1973, p. 912, Béteille, 1975, p. 67, Miller, 1997, pp. 109-111). Ovviamente non c'è niente di intrinseco nella coltura risicola che specificamente richieda l'utilizzo della manodopera femminile: "Sono le norme culturali a definire i ruoli sessuali, e la cultura può essere molto arbitraria" (Miller, 1997, p. 112).

La stessa Boserup (1970, p. 48), tuttavia, aveva notato un'altra correlazione interessante. Nelle regioni in cui le donne compiono la maggior parte del lavoro agricolo, come nel caso delle risaie indiane, non solo esse non hanno bisogno della dote per sposarsi (un peso finanziario non indiffe-

rente per le famiglie che hanno figlie femmine) ma ricevono regali dalla famiglia dello sposo, in una specie di dote al contrario. Sembra instaurarsi, quindi, una relazione tra la coltura risicola e la crescita del valore, economico e culturale insieme, attribuito alle donne. Ciò, a sua volta, proietta le sue conseguenze in una maggiore speranza di vita della popolazione femminile, frutto di un più agevole accesso alle risorse, al cibo e alle cure mediche. Questi fattori determinano infatti un tasso di mortalità inferiore e una *sex ratio* maggiormente favorevole alle donne.

Nonostante, come accennato in precedenza, la correlazione non si presenti in una forma strettamente biunivoca e la coltura del riso non risulti operare indipendentemente sulla *sex ratio* femminile¹³, è indubbio che le due variabili, come già ipotizzato da Bardhan (1974, p. 134) all'inizio degli anni '70, siano positivamente correlate. Una successiva conferma a tale ipotesi si incontra nello studio condotto da Rosenzweig e Schulz (1982) sulla differenza di mortalità fra bambini e bambine nelle aree rurali dell'India. La ricerca individua una correlazione tra la distribuzione selettiva delle risorse all'interno della famiglia, la conseguente probabilità di sopravvivenza dei figli e l'aspettativa di produzione economica che essi avranno da adulti. Quando le donne rivestono un ruolo importante all'interno del mercato del lavoro, come nel caso della coltura risicola, le bambine ricevono una porzione maggiore delle risorse familiari, tale da incidere positivamente sul tasso di mortalità infantile femminile: "Dove la partecipazione lavorativa femminile è alta, la vita delle donne e delle bambine viene maggiormente preservata, mentre dove, al contrario, essa è scarsa, la vita delle bambine potrebbe non avere sufficiente tutela" (Miller, 1997, p. 117).

5. Conclusioni

L'intenzione di questo scritto era di illustrare, in una preliminare prospettiva di inquadramento del fenomeno, l'influenza positiva della coltura risicola sulle possibilità di sopravvivenza delle donne indiane. Difficile rimane, nondimeno, trarre conclusioni univoche e lineari. Il confronto tra la distribuzione dell'impiego femminile e la distribuzione della *sex ratio* sul territorio indiano sarebbe sufficiente ad istillare forti dubbi sulla correttezza delle ipotesi finora discusse. Il punto di vista di Bardhan, di Rosenzweig e Schulz, e di Miller è stato spesso contestato (Harriss, Watson, 1989; Kishor, 1993; Raju *et al.*, 1999) in quanto la corre-



lazione tra coltura risicola e *sex ratio* non sempre risulta sufficientemente evidente. Nuovi studi (Harriss, Watson, 1987; Kishor, 1993; Drèze, Sen, 2002) hanno inoltre messo in luce la forte influenza, nei processi di attribuzione di valore alle donne, non solo della componente economica, ma anche di quella culturale. Il ruolo socialmente riconosciuto al sesso femminile si manifesta poi nell'esercizio più o meno intenso della discriminazione.

Nell'interessante sviluppo di ricerca relativo alla *vexata quaestio* del rapporto *sex ratio*-colture agricole, mi sembra che i vari contributi fin qui apportati siano più fruttuosamente collocabili l'uno accanto all'altro che in opposizione fra loro, o l'uno al posto dell'altro. È in ogni caso opportuno ricordare che la coltura risicola non rappresenta solamente una fonte di impiego retribuito per le donne, ma costituisce un elemento fondamentale nell'organizzazione sociale. Esso finisce dunque per proiettare una tangibile influenza sulla percezione del ruolo della donna e del valore ad essa attribuito. Nonostante non esistano semplici o universali risposte al problema della *sex ratio*, per milioni di donne indiane il riso è doppiamente una fonte di vita.

Note

¹ La *sex ratio* è la proporzione tra maschi e femmine in una popolazione e può essere espressa nel numero di donne ogni 100 uomini o nel numero di uomini ogni 100 donne. In questo studio verrà utilizzato il primo metodo.

² Nel più antico testo sanscrito, il *Rigveda*, la cui redazione 'canonica' è stata recentemente posizionata attorno al XIII secolo a.C. (questo secondo Witzel 1995, pp. 85-125; 1999, pp. 1-67, il cui parere tiene conto dell'andirivieni propositivo in materia di datazioni esercitato negli ultimi anni dagli studiosi), si incontrano riferimenti non del tutto univoci rispetto al riso (*sali*) e alle oblazioni rituali a base di riso (*caru*). Qui il riso è spesso omologo a una sorta di orzo o frumento usato per la confezione di torte impiegate nel rituale sacrificale (Gonda, 1987). Tuttavia esistono riferimenti più espliciti riguardanti il riso all'interno del successivo apparato testuale 'vedico', la cui redazione si estende dal X al II sec. a.C. Per approfondimenti sull'argomento si veda Kumar, 1988, pp. 9-55; Gonda, 1987. Resti di riso sono stati trovati durante gli scavi di alcuni siti archeologici appartenenti alla civiltà di Harappa (Kumar, 1988, pp. 56-105), parte dell'area culturale della valle dell'Indo: una forma complessa di civiltà stanziale e urbanizzata, dedicata alla coltivazione di varie sementi e sviluppatasi nell'India Nord-occidentale intorno al 2600-2500 a.C., poi progressivamente estintasi intorno alla metà del millennio successivo (Possehl, 2002, pp. 23-53). La questione di quali sementi e cereali fossero noti al tempo appare tuttavia non univoca (Zohary, Hopf, 1988, pp. 16-52).

³ La biodiversità genetica delle varietà di riso presenti in India è fortemente a rischio a causa della diffusione su larga scala

delle nuove specie di semi prodotte in laboratorio (Maheshwari, 1997).

⁴ Il programma ha introdotto delle nuove varietà di semi più resistenti in grado di crescere in cicli più rapidi, in condizioni climatiche non ottimali e utilizzando quantità di acqua inferiori. L'introduzione di queste nuove varietà di semi ha notevolmente accresciuto la produzione cerealicola indiana, che non solo ha raggiunto l'autosufficienza, ma ha anche cominciato ad esportare il *surplus* agricolo (Husain, 1979, pp. 179-186).

⁵ La discriminazione nell'accesso alle risorse non è direttamente dettata dalla disponibilità. Lo dimostra una *sex ratio* femminile particolarmente negativa proprio nelle aree dell'India economicamente più avanzate, come nel caso di due prosperi stati del Nord: il Punjab e l'Haryana. La possibilità di accedere alle risorse dipende piuttosto dal valore che la famiglia, e più in generale il gruppo sociale, attribuiscono al genere femminile (Rondinone, 2003, pp. 35-36).

⁶ In India il riso è coltivato in tre differenti contesti climatici: arido, semi-arido e umido (quest'ultimo è l'ambiente prevalente). Nell'ambiente arido, dove non vi è la possibilità di un'adeguata irrigazione, la coltivazione del riso dipende interamente dalle piogge. Il terreno viene preparato attraverso molteplici arature (da 5 a 7) ed applicazioni di fertilizzante nel periodo precedente il monzone. Durante i primi rovesci (maggio-giugno per il monzone che proviene da sud-ovest e settembre per il monzone che proviene da nord-est) il terreno viene seminato a spaglio utilizzando varietà di riso con un ciclo di crescita breve (all'incirca 90 giorni). Nell'ambiente umido, al contrario, le pianticelle di riso vengono trapiantate nel terreno allagato, in alcuni casi anche senza la necessità dell'aratura. Il riso cresce in pochi centimetri d'acqua fino ad una decina di giorni prima del raccolto, quando il campo viene drenato e lasciato asciugare. In alcune regioni soggette a ripetuti allagamenti durante il periodo monsonico vengono coltivate talune varietà di riso in condizioni di acqua profonda (anche 4 o 5 metri). Nell'ambiente semi-arido, infine, il riso è seminato a spaglio e cresce nelle medesime condizioni del riso coltivato nell'ambiente arido per circa due mesi. Successivamente, quando il monzone ha reso disponibili maggiori quantità di acqua, la coltura viene trattata come nell'ambiente umido (Ghose, Ghate, Subramanian, 1960 pp. 40-50; Saolapurkar, Balkundi, 1972, pp. 41-44).

⁷ Lo stesso è valido per tutte le altre colture agricole.

⁸ La divisione sessuale del lavoro basata su elementi culturali anziché su necessità e possibilità effettive è una costante di tutte le culture, non per ultima quella italiana descritta dalla giornalista e studiosa delle condizioni femminili Chiara Valentini che la ritiene "una divisione che ha le sue radici non tanto nella diversa forza fisica ma piuttosto nel ruolo femminile domestico e subordinato", (1997, p. 93).

⁹ Tra le ragioni utilizzate nella spiegazione dell'impossibilità delle donne ad arare la terra viene spesso citata l'analogia tra la produzione agricola e la riproduzione sessuale, contenuta negli antichi testi sacri (vedi ad esempio Doniger, Smith 1991, *The Laws of Manu*, libro IX verso 33). Tali testi descrivono il campo come la parte femminile e il seme come la parte maschile nella produzione del frutto agricolo. Il frutto, a sua volta, appartiene a chi l'ha piantato, atto generalmente associato all'aratura. In aggiunta, l'idea che le donne siano impure a causa delle mestruazioni e che quindi possano inquinare la terra tramite l'aratura è molto diffusa.

¹⁰ Come nota Bina Agarwal, (1988, p. 562) il monopolio dell'uomo nell'utilizzo della tecnologia sembra risalire all'era neolitica e non appare comune solo alla cultura indiana.

¹¹ Una vistosa eccezione alla regola è rappresentata dal Bengala. In questo stato le donne ricoprono un ruolo nettamente marginale rispetto ad altre aree ad intensa produzione risicola,



e gli uomini compiono anche quelle attività (trapianto e sarchiatura) che generalmente sono appannaggio esclusivamente femminile.

¹² L'astensione dal lavoro fisico al di fuori dell'ambito domestico è fattore costitutivo del prestigio sociale, valido soprattutto per le donne (Dak, Sharma, Jain, 1996, pp. 208-209).

¹³ Le discriminazioni nell'accesso alle risorse (cibo, cure mediche, istruzione e benessere) all'interno della famiglia sono generalmente ritenute responsabili dell'elevato tasso di mortalità femminile, soprattutto nelle basse fasce di età. Le cause di queste discriminazioni vanno ricercate nell'incrocio di diverse variabili, legate al basso valore culturale ed economico (ma non esclusivamente economico), alla struttura familiare, alle consuetudini sociali e alla dote (Kishor, 1993). Per ulteriori informazioni a riguardo si rimanda a Rondinone, 2003.

Bibliografia

- Agarwal, B., "Who Sows? Who Reaps? Women and Land Rights in India", *The Journal of Peasant Studies*, 15, 1988, n. 4, pp. 531-581.
- Bardhan, P.K., "On Life and Death Questions", *Economic and Political Weekly*, 9, 1974, n. 32-34, pp. 1293-1304.
- Bêteille, A., "The Position of Women in Indian Society", Jain, D., *Indian Women*, New Delhi, Director, Publication Division, Government of India, 1975, pp. 59-69.
- Boserup, E., *Woman's Role in Economic Development*, London, George Allen and Unwin, 1970.
- Census of India, 2001, <www.censusindia.net>
- Dak, T.M., Sharma, M.L., Jain, R., "Social and Institutional Framework of female participation in Agriculture", Mahajan, K., Vir, D., *Contemporary Indian Women*, vol. 3, Delhi, New Academic Publisher, 1996.
- Doniger, W., Smith, B.K., *The Laws of Manu*, London, Penguin Books, 1991.
- Drèze, J., Sen, A., *India: Development and Participation*, Oxford, Oxford University Press, 2002 (I Ed. 1996).
- Fao - Food Organization and Agriculture of the United Nations <<http://www.fao.org/rice2004/>>
- Ghose, R.L.M., Ghatge, M.B., Subramanyan, V., *Rice in India*, New Delhi, Indian council of Agricultural Research, 1960.
- Gonda, J., *Rice and barley offerings in the Veda*, Leiden, Brill, 1987.
- Goody, J., "Production and Reproduction: A Comparative Study of the domestic Domain", *Cambridge Studies in Social Anthropology*, n. 17, New York, Cambridge University Press, 1976.
- Gopalan, S., *Women and Employment in India*, New Delhi, Har-Anand Publications, 1995.
- Gupta, P., "Status and Role of Women in Rural India", Mahajan, K., Vir, D., *Contemporary Indian Women*, Vol. 6, Delhi, New Academic Publishers, 1996.
- Harriss, B., Watson, E., "The Sex Ratio in South Asia", in Momen, J.H., Townsend, J., *Geography of Gender in The Third World*, Albany, State University of New York Press, 1989.
- Husain, M., *Agricultural Geography*, Delhi, Inter-India Publications, 1979.
- Huvio, T., *Women's Role in Rice Farming*, Fao Women and Population Division, 1998, <www.fao.org>, consultato il 5/3/2004.
- Kishor, S., " 'May God Give Sons to All': Gender and Child Mortality in India", *American Sociological Review*, 58, 1993, n. 2, pp. 247-265.
- Kumar, T., *History of Rice in India. Mythology, Culture and Agriculture*, Delhi, Gian Publishing House, 1988.
- Maheshwari, J.K., "Maintenance and Conservation of "Heirloom" Varieties in Indian Agro-ecosystems" in Sperling, L., Loevinsohn, M. (a cura di), *Using Diversity. Enhancing and Maintaining Genetic Resources On-Farm*, Ottawa, International Development Research Centre (edito esclusivamente online), 1997.
- Mencher, J.P., "Women, Agriculture and the Sexual division of Labour: A Three-state Comparison", in Raju, S., Bagchi, D., *Women and Work in South Asia. Regional Patterns and Perspectives*, London, Routledge, 1993.
- Miller, B.D. *The endangered sex: neglect of female children in rural North India*, Oxford, Oxford University Press, 1997 (I Ed. London, Cornell University, 1981).
- Ministry of Agriculture, Department of Agriculture and Cooperation, Government of India <<http://agricoop.nic.in/>>, consultato il 5/3/2004.
- Moore, M., "Cross Cultural Surveys of Peasants Family Structures: Some Comments", *American Anthropologist*, 75, 1973, n. 3, pp. 911-915.
- Possehl, G.L., *The Indus Civilization. A Contemporary Perspective*, Walnut Creek, Altamira Press, 2002.
- Raju, S., Atkins, P., Kumar, N., Townsend, J.G., *Atlas of Women and Man in India*, New Delhi, Kali for Women, 1999.
- Rondinone, A., *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*, Firenze, Firenze University Press, 2003.
- Rosenzweig, M.R., Schultz T.P., "Market Opportunities, Genetic Endowments and the Intrafamily Distribution of Resources: Child Survival in Rural India", *American Economic Review*, 72, 1982, n. 4 pp. 803-815.
- Saolapurkar, V.K., Balkundi, S.V., *Rice*, New Delhi, The Fertilizer Association of India, 1972.
- The World's Women 2000: trends and statistics*, New York, United Nations, 2000.
- United States Department of Agriculture, <www.nationmaster.com> consultato il 10/3/2004.
- Valentini, C., *Le donne fanno paura*, Milano, Il Saggiatore, 1997.
- Witzel, M., "Early Indian History: Linguistic and textual parameters", Erdosy, G. (a cura di), *The Indo-Aryans of Ancient South Asia*, Walter de Gruyter, Berlino, 1995, pp. 85-125.
- Witzel, M., "Substrate Languages in Old Indo-Aryan (Rgvedic, Middle and Late Vedic)", *Electronic Journal of Vedic Studies*, 5, 1999, n. 1, pp. 1-67.
- Zohary, D., Hopf, M., *Domestication of plants in the Old World: The origin and spread of cultivated plants in West Asia*, Oxford, Clarendon Press, 1988.

